

Sofia, palleggi sul sagrato per l'addio e in chiesa tutti con la sua maglia

La 15enne cestista vittima di shock anafilattico. Il padre: vogliamo presto giustizia

Lacrime e dolore nella chiesa dell'Annunziata a Maddaloni, in provincia di Caserta, gremita per l'ultimo saluto a Sofia Di Vico, la 15enne giocatrice di pallacanestro morta a Ostia per uno shock anafilattico - era allergica alle proteine del latte - dopo una cena con le compagne di squadra con le quali si apprestava a partecipare a un torneo. Nei primi banchi i genitori, Fabio e Antonella, e i nonni dell'adolescente, che amava il basket sopra ogni cosa ed era uno dei migliori prospetti della Campania.

In chiesa, durante il rito funebre officiato dal vescovo Pietro Lagnese, tutte le compagne di squadra e gli altri atleti dell'Union Maddaloni, la squadra dove militava Sofia, oltre ad allenatori e dirigenti: tra questi il suo coach Giovanni Monda. Ma c'erano anche gli amici di scuola, i compagni di classe della II C del liceo Cortese. E ancora una delegazione di insegnanti della scuola. Sono arrivati di buon mattino per dare l'ultimo saluto a Sofia, da tutti ricordata come una studentessa solare e gentile.

Quando il feretro di Sofia è uscito dalla chiesa, alcune ragazze e compagne di squadra hanno iniziato a palleggiare sul sagrato. È stato il modo per salutare per l'ultima volta la loro amica. Poi un lunghissimo applauso mentre la bara bianca si dirigeva verso il cimitero



cittadino.

«Ora non ci resta che pian-gere la tua scomparsa - ha detto dall'altare un'amica - tu che eri una ragazza speciale che sul campo di basket mettevi

impegno e lealtà, aiutaci a comprendere che dietro questo strazio c'è un progetto di Dio più grande con dentro scritto il tuo nome».

L'adolescente era inoltre ri-

Allergia

Alcuni momenti dei funerali di Sofia Di Vico morta durante una trasferta a Ostia dopo aver mangiato in un ristorante Era allergica al latte e ai formaggi

conosciuta come un'atleta che metteva sempre in campo i valori autentici dello sport, ma soprattutto «sempre disponibile per tutti». Alcuni dei compagni di classe e di squadra hanno indossato una t-shirt bianca con la scritta «Ciao boss» ed il numero «30». Nel giorno dei funerali, il sindaco Andrea De Filippo ha proclamato il lutto cittadino. «Un lutto che avverto in modo particolarmente intenso anche per i sentimenti di stima e di affetto che da sempre mi legano alla sua famiglia - ha detto il sindaco - È un giorno di profonda tristezza per tutti noi. Ai genitori, Fabio e Antonella, e a tutti i familiari rivolgo le mie più sentite condoglianze e la più sincera vicinanza, a nome mio personale e dell'intera comunità. Alla piccola Sofia va il nostro pensiero più dolce e le nostre preghiere».

Intanto proseguono le indagini sulla morte della 15enne. La Procura ha aperto un fascicolo d'inchiesta per omicidio colposo e sono state sequestrate le cucine dove è stato preparato l'ultimo pasto mangiato da Sofia. Fabio Di Vico, il papà della 15enne, ha nuovamente chiesto «giustizia» per la figlia. Lui era insieme a lei quando è morta. Da sempre la seguiva in questa grande passione sportiva.

Marco Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Magistrato dal 1992

Morta pm Marra
Sequestrò
i Van Gogh al boss

Si è spenta nella giornata di ieri, dopo una lunga malattia, Vincenza Marra, 64 anni, magistrato dal 1992. Era in forza alla Procura distrettuale antimafia di Napoli e fu uno dei tre pm che coordinò il sequestro dei due quadri di Van Gogh finiti nelle mani del narcotrafficante



Opere
Vincenza Marra tra i colleghi dopo il sequestro dei Van Gogh

internazionale Raffaele Imperiale: i dipinti erano stati rubati nel 2002 ad Amsterdam e furono ritrovati in una abitazione a Castellammare di Stabia. Veterana della Procura di Napoli, dove ha prestato servizio per tutta la sua carriera, è stata protagonista di molte inchieste delicate tra le quali quelle sulla faida di Scampia tra i Di Lauro e gli Scissionisti. Ha lavorato con dedizione e impegno fino agli ultimi giorni. Era tra i magistrati più esperti nelle misure di prevenzione.

D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Sud, una destra senza fini

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

Quasi un senso di inferiorità, che spinge una parte della classe dirigente del centrodestra a temere il confronto, a rifugiarsi nell'ambiguità, fino ad accreditare letture che dovrebbero invece risultare irricevibili. Come quando l'opposizione indica in Giorgia Meloni «la presidente del Consiglio più antimeridionale di sempre».

Il centrodestra è dunque a un bivio: insistere sull'autonomia, seguendo le prescrizioni della Corte costituzionale, e consolidare così il rapporto con il Nord; oppure rallentare, se non fermarsi, nel tentativo di ricucire con un Mezzogiorno già diffidente. Ma

ogni scelta presenta un costo evidente: insistere allontana il Sud, desistere allontana il Nord. È impressionante l'inesorabilità di questo passaggio, e certo non per destino. Nulla imponeva al presidente calabrese Roberto Occhiuto, esponente di Forza Italia, di assumere posizioni apertamente critiche verso l'impianto riformatore. Né era un passaggio obbligato quello di Edmondo Cirielli, candidato governatore in Campania, che in campagna elettorale si è spinto fino a impegnarsi a non applicare la riforma promossa dal suo stesso schieramento. «Maionese impazzita», verrebbe da dire: indigeribile al Nord, inconsistente al Sud.

Se si è giunti a questo punto, dunque, molto ha contribuito il fatto che il centrodestra non abbia saputo in-

dicare le potenzialità, anche meridionali, dell'autonomia: a renderla comprensibile, a calarla nello specifico nei territori, a sottrarla alle semplificazioni. E perfino alle caricature e alle capriole polemiche dell'opposizione, come quando questa, per dimostrare troppo, è arrivata a dire che la cosiddetta «secessione dei ricchi», pensata ai danni del Sud, avrebbe in realtà danneggiato lo stesso Nord. Prima ancora dei singoli strappi, però, il centrodestra deve dar conto del quadro complessivo: non solo dei mezzi — dei leader a cui si affida — ma anche dei fini. Possono bastare Fitto a Bruxelles, Sbarra a Roma e Sangiuliano a Napoli? Quando si intavola la questione del perché il centrodestra perde o non guadagna appeal al Sud, viene spontaneo partire da qui. Ma non basta.

C'è un momento, nella vita di una coalizione, in cui i problemi smettono di presentarsi separati, uno dietro l'altro, ma tutti insieme, a fare un groviglio. È il momento in cui diven-

tano davvero esplosivi. Il centrodestra italiano sembra essere arrivato esattamente a questo punto: non perché manchi una classe dirigente, specialmente al Sud, o perché si inceppino le riforme, benché annunciate nel programma di governo, ma perché le due cose hanno iniziato a coincidere, fino a rendersi indistinguibili. E ora l'autonomia non è più una riforma tra le altre.

Dopo l'arresto del progetto sul premierato e le difficoltà sulla giustizia, è rimasta l'unica riforma ancora praticabile, almeno in parte. Per questo ha smesso di essere un capitolo del programma ed è diventata il banco di prova dell'intera strategia.

Giorgia Meloni aveva lasciato intravedere un'ambizione molto alta: costruire anche in Italia un partito conservatore capace di stare dentro la modernità. Non un conservatorismo difensivo, ma una cultura politica in grado di tenere insieme radicamento e cambiamento. Un'idea che affonda le sue radici in Edmund Bu-

rke, per il quale la continuità non è immobilità, ma adattamento intelligente alle esigenze del tempo. Ed è questa, in fondo, la cifra del riformismo conservatore europeo: conservare ciò che rende possibile il cambiamento, non ciò che lo impedisce. Il riformismo conservatore di Margaret Thatcher ha inciso in profondità sulla struttura economica del Regno Unito. E certo non meno di quello moderato di Angela Merkel in Germania. In entrambi i casi, la riforma non è stata una parentesi, ma il cuore stesso dell'azione di governo.

La scommessa italiana era, se possibile, la stessa: dimostrare che si può essere insieme conservatori e «futuristi»; che il governo del cambiamento non appartiene in esclusiva alle culture progressiste. Ma ora, senza uno scatto, il rischio è di restare in una zona grigia: senza più una prospettiva capace di accendere gli animi. Specialmente quelli dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

InViaggioCon
CORRIERE DELLA SERA

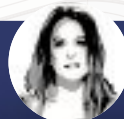
SCOPRI IL MONDO
CON I GIORNALISTI DEL CORRIERE

DAL 18 AL 21 APRILE

LONDRA

NEL CENTENARIO DI ELISABETTA II, NEI GIARDINI PRIVATI DI RE CARLO, ALLE HOUSES OF PARLIAMENT, BLENHEIM E GALLERIE REALI

Andremo a **Londra** proprio nei giorni dell'anniversario di Elisabetta II, quando il Regno Unito la celebrerà con una grande mostra alle **King's Galleries**. Entreremo nelle **Houses of Parliament**, dove re Carlo legge ogni anno il Discorso del Re. Col privilegio di varcare i cancelli di **Highgrove**, residenza privata del re, con i magnifici giardini dove si respira la passione per l'ambiente del sovrano. Quindi a **Blenheim Palace** dove nacque Sir Winston Churchill, per un tea time nello splendore di una delle più belle dimore aristocratiche. E ancora, **Kensington Palace** dove vissero Lady D e Margaret. Invito a Palazzo, sui passi della Storia.



Con Enrica Roddolo, Vicecaporedattore ad personam al Corriere della Sera e scrittrice, autrice di oltre 30 titoli di successo.

Enrica Roddolo

TOUR GUIDATO | VOLO + HOTEL | 4 GIORNI / 3 NOTTI
€3.200 a persona

Prenota subito CON

InViaggio
www.doveclub.it



Per info e booking
inviaggioconcorriere@doveclub.it
chiama 02.896.914.13
o visita inviaggio.corriere.it

CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee